

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Domenica 15 ottobre 2017

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Attraverso la parabola di questa domenica, Gesù vuol farci intuire che il regno dei cieli è un invito fatto a tutti gli uomini, nessuno escluso. Lui non è venuto per una cerchia ristretta di cristiani, ma per ogni uomo della terra.

Il racconto della festa di nozze rileva che il messaggio di salvezza è da intendere come un invito alla piena comunione con il Figlio di Dio.

Molti credono che questa comunione col Figlio significhi *unicamente* lo stare con lui, dopo la morte. La comunione con Cristo, anzitutto, va cercata e realizzata ora, in questa storia, attraverso la l'accoglienza del vangelo, la conversione del cuore, "mangiando" di quella sovrabbondanza di grazia che il Signore ha disposto, per tutti i credenti in lui, mediante la Chiesa.

Molti possono sentirsi liberi anche di non lasciarsi coinvolgere in questa abbondanza, ma ad ogni rifiuto ostinato e perentorio corrispondono gravi conseguenze, che il vangelo lascia intendere come una "morte": nella grazia, nella morale, nelle relazioni, nella perdita di verità, ecc.

Dinanzi ai nostri "no", Cristo non si ferma, continua a darci altre possibilità. Il suo invito si estende anche a tante altre persone che, per varie ragioni, purtroppo ancora non sono in grado di arrivare alla fede, né sono in grado di poter "gustare" e "vedere" quanto è buono il Signore. Se Dio non si ferma mai davanti al rifiuto di nessuno, significa che il suo è un desiderio di salvezza persistente, ininterrotto.

Accogliere Cristo significa mettersi nella disposizione interiore di chi desidera lasciarsi trasformare dalla sua parola; di chi intende rivestirsi di quell'abito di santità che è possibile indossare in modo perfetto, solo rimanendo uniti a Cristo.

Un monito, quest'ultimo, in special modo per tutti noi praticanti. La nostra fede, spesso, non corrisponde a veri atteggiamenti di carità e a segnali di autentica conversione.

Il vero abito per il cristiano si manifesta quando i sentimenti di Gesù diventano nostri sentimenti. Fin quando non incarniamo i suoi sentimenti siamo costretti a rimanere con indosso un abito non su misura, imperfetto, squalcito, inadeguato.

La credibilità della fede deriva, anche, da come vestiamo la fede e non solo per ciò che crediamo e diciamo.